

Un amore vicendevole

Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole ci ha detto Paolo. E la Parola di questa domenica ci presenta in modo molto concreto come questo amore vicendevole si debba declinare.

Cioè concreto

Perché -anche se sembrerebbe la scoperta dell'acqua calda è già una prima sottolineatura- l'amore non può mai essere astratto, è un amore *vicendevole*, sempre verso qualcuno e in circostanze precise, è sempre verso *un fratello*, e il Vangelo ci fa intuire che l'avventura dell'amore fraterno (e il fratello può essere tua mogli, tuo marito, il prete che condivide con te il ministero, quello del gruppo della parrocchia con cui collabori, il collega id lavoro, ma anche il primo che incontri per strada), dentro e fuori la comunità cristiana, è sempre un lavoro impegnativo.

Cioè responsabile

Occorre saper scegliere quando è il momento di *legare* e di *sciogliere* sapendo che ciò che decidiamo di fare ha un peso, così come ha un peso tutto ciò che rinunciamo a fare. Ci sono persone, luoghi, situazioni, *sulla terra e nel cielo*, per cui proprio noi facciamo la differenza, sia che scegliamo sia che non scegliamo. Mi pare allora ci venga consegnato, insieme alla concretezza, anche il tratto della responsabilità: *se un tuo fratello pecca, commette una colpa*, e non necessariamente *contro di te* (molti manoscritti omettono questo dettaglio): è proprio il contrario del dire "sono fatti suoi", "non mi riguarda", "non tocca a me", "ci penseranno altri", "se la vedrà lui". Mi colpiva la frase di don Ciotti: "ciò che fa la differenza è l'indifferenza". Tu sei custode, responsabile di tuo fratello, direbbe Genesi. Tu sei sentinella posta a difesa della pienezza di vita per il tuo fratello, per la comunità in cui vivi ci ha detto Ezechiele. Dipende anche da te che l'altro sia messo nelle condizioni di cambiare, di essere migliore, dipende anche da te che questa comunità, che questo paese, questo gruppo cammini sulla via del bene o su quella del menefreghismo. Il clima sociale che stiamo vivendo e anche le vicende che riguardano i più giovani sono un appello alla responsabilità di ciascuno rispetto al bene ... *della sua morte io chiederò conto a te*.

Cioè a viso aperto

Allora il primo passo è quello, pur con tutta l'umiltà e la delicatezza di questo mondo, quello di non fare finta di niente. Quanto coraggio e libertà interiore servono per *andare e ammonirlo fra te e lui solo*. Ma quanto è prezioso questo passo contro ogni mormorazione segreta che alimenta il dubbio, contro il rimuginare fra sé e sé che fa crescere la rabbia, contro ogni chiacchiericcio fatto alle spalle che scava distanze. Magari l'altro manco si è accorto del suo errore. Allora vai, metti la faccia, esercitati nella relazione franca e matura. Viene in mente quanto Paolo dice a proposito dei quel passaggi difficile della relazione con Pietro; nella lettera ai Galati dopo aver sottolineato la comunione che lo lega agli Apostoli dice: *Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto*. Perché aveva torto, non qualcosa di personale, ma l'amore per la verità. A Viso aperto, perché l'amore è leale. Forse nei nostri contesti abbiamo sempre un po' troppa paura di questo "a viso aperto", anche noi adottiamo il "politicamente corretto", ma rischiamo di perdere la verità del Vangelo, della vita e pure delle relazioni.

Cioè cocciuto

Il Vangelo poi sottolinea quanto l'amore fraterno sia, passatemi il termine, cocciuto; in altre parole potremmo dire che le tenta tutte, cerca di coinvolgere chiunque possa dare una mano a risolvere la questione. Se è vero che i passaggi indicati da Luca evocano una prassi ecclesiale che ha il sapore del processo, è anche vero che essi ci dicono di un coinvolgimento sempre più ampio della comunità. Non si tratta qui di creare un partito che sostenga la mia parte, ma piuttosto di chiedere

a qualcun altro che metta il suo punto di vista, che si faccia da mediatore, di chiedere che in più persone si cerchino soluzioni, si abbozzino percorsi possibili.

Certo poi, mi pare con grande realismo, il Vangelo dice anche che ad un certo punto si deve anche “lasciar andare” con la serenità di chi sa di non essere Dio. Si potrebbe leggere così l’indicazione finale di Gesù: se dopo tutto questo lavoro, ma solo dopo averlo fatto davvero, la relazione con l’altro non è recuperabile: lascialo andare per la sua strada.

Cioè sinfonico

L’arte di *accordarsi* (il verbo greco è quella da cui viene la nostra parola sinfonia) chiede un lavoro corale, d’insieme. Che quando riesce è un autentico miracolo. Mi verrebbe da commentare così la finale del Vangelo: il Padre nei cieli concede qualsiasi cosa a chi si è accordato sulla terra perché già quello è il miracolo...!

La ricerca insieme, il cammino insieme, “il sinodo” non sono il tormentone dell’anno, ma devono diventare il tormento e il miracolo che la comunità cristiana vive ogni giorno.

Chiediamo al Signore il dono di appassionarci a questo tormento e di assecondare questo miracolo che Lui non smette di desiderare per le nostre comunità e per il mondo intero.

E così sia.